

## **Pensieri sul 25 aprile durante la quarantena**

“Tata, la storia dell’Italia è fatta da tre R: Rinascimento, Risorgimento e Resistenza”. Voglio iniziare questo pensiero sul 25 aprile citando mio nonno Sergio in quanto, nella mia mente e nel mio cuore, questa data è uno dei momenti a cui lo associo, anzi, associo entrambi in un unico significato di libertà.

Da che ho memoria, il 25 Aprile è sempre stato ampiamente festeggiato in casa mia: partecipazione a celebrazioni di piazza, canti, feste, pranzi insieme, il 25 aprile è sempre stata una delle date più gioiose nelle nostre vite. Ricordo che un anno, durante una celebrazione al teatro Goldoni, l’orchestra eseguì alcuni brani e, alla fine, nonno si affacciò dal palchetto gridando “Suonate ancora Bella Ciao!”, accolto da applausi e consenso del pubblico. E ancora, ricordo i pranzi alla festa popolare di Fosdinovo, dove una sola regola campeggiava: “Mangiate quello che volete, date quello che potete”, accompagnata da musica e dalle testimonianze di partigiani e partigiane che purtroppo, sempre di più, ci stanno lasciando.

Sono sempre stata molto fiera dell’impegno che i miei nonni assunsero durante la Resistenza; un episodio che cito spesso sorridendo mi vede protagonista alle elementari: una maestra ci chiese che lavoro avessero fatto i nostri nonni, e io, senza alcun dubbio, risposi subito: “Mio nonno era un partigiano!”. Lo raccontai a mio padre, un po’ confusa perché la maestra si era messa a ridere della mia risposta, e anche lui rise, e mi spiegò che quello non era stato un lavoro, ma una scelta che nonno aveva fatto in tempo di guerra, per combattere fascisti e nazisti.

Questo perché la piccola me che ero vedeva i partigiani e le partigiane come supereoi e supereoine, anche se poi avrei letto Italo Calvino ed il suo “L’eroismo non è sovrumano”; quindi anche i miei nonni, uno partigiano, l’altro, troppo giovane per esserlo effettivamente, che però faceva piccole, ma pericolose azioni di resistenza con il fratello gemello per aiutare i partigiani vicino a Firenze, per me erano stati supereoi.

Mi sono sempre circondata di persone che la pensano come me, e fino all’adolescenza non ho mai pensato che qualcuno potesse mettere in dubbio l’importanza della Resistenza e del 25 aprile, anche se pessimi segnali giungevano da molti, anche dalle sfere governative (ricordo quando Berlusconi disse che gli antifascisti al confino erano stati mandati in villeggiatura).

Forse non abbiamo risposto con la giusta forza (non voglio dire violenza, a mio parere la violenza non è e non sarà mai la risposta) a queste insinuazioni, che si sono fatte strada pian piano, per poi arrivare al culmine con le provocazioni dell’allora ministro Salvini, che si è platealmente rifiutato di partecipare alle celebrazioni.

L’ho vissuto come un atto di vilipendio. Non vilipendio allo Stato o alla Patria, amo sognare un mondo senza bandiere, senza confini e senza Stati, ma vilipendio alla nostra meravigliosa Costituzione, un dono che ci hanno fatto quei ragazzi e quelle ragazze, quegli uomini e quelle donne alla fine del conflitto mondiale, studiando e scrivendone il testo anche per impedire che si dovesse di nuovo affrontare il fascismo.

Da ormai tre anni, il 25 aprile partecipavo ad una cerimonia del Comune di Fauglia, leggendo poesie sulla Resistenza; un anno ho cantato accompagnata dal mio amico Alessio al violino, e la sua mamma, alla fine, ha chiesto se suo padre poteva fare una foto con gli organizzatori: lui, che era venuto esclusivamente per sentire il nipote suonare (fino a che è vissuto è sempre andato ad ascoltarlo sentirlo: al diploma lo trovammo al Conservatorio alle otto del mattino) aveva taciuto di essere stato un partigiano. È stato accolto e abbracciato da tutti, e nel mio cuore lo spettacolo era dedicato anche e soprattutto a lui.

Da quando è iniziata la quarantena ho temuto che quest’anno non avremmo potuto festeggiare il 25 aprile, e mi sono da subito ripromessa, se questo fosse successo (e ahimè sono stata profetica) di passare la giornata con la casa invasa dalla musica, la musica di lotta, la musica della Resistenza, la musica che ho sempre ascoltato e che faceva parte delle mie ninne nanne e delle mie prime canzoncine cantate.

Da musicista, da artista, è la cosa che sento di fare per sentirmi ancora una volta più vicina a coloro che non ci sono più e che hanno lottato per noi, per la nostra libertà.

E a chi come Sallusti sostiene che il virus ci ha “liberati” dal 25 aprile, rispondo che non si libereranno mai di noi. Perché non me ne voglia ancora Calvino, ma non è vero che “oramai tutti han famiglia, hanno figli che non sanno la storia di ieri”: ci siamo, siamo tanti e tante, conosciamo la storia, e celebreremo in qualsiasi modo, sempre più forte, il giorno della Liberazione.

Ora e sempre Resistenza.

Rosanna Mazzi